

IERI LA CONFERMA DELL'ARRESTO

Il prete in carcere, i veri delinquenti in libertà

Il gip inflessibile con il parroco di Alassio: ma se don Luciano fosse innocente chi restituirà dignità alla Chiesa ed al sacerdote? Si è voluto spettacolarizzare il fermo di un uomo che non si sarebbe mai sottratto al giudizio

Respinga l'istanza di richiesta di scarcerazione per don Luciano M., il parroco di Alassio arrestato martedì scorso con l'accusa di violenza sessuale su minore. Il giudice per le indagini preliminari Emilio Fois ha sciolto le riserve dopo l'interrogatorio di garanzia avvenuto giovedì mattina in tribunale a Savona. Il sacerdote resta rinchiuso nel carcere di Chiavari dove continua a ricevere attestati di stima e solidarietà da parte di parrocchiani e preti della sua diocesi di Albenga e Imperia. Il suo legale difensore presenterà istanza di remissione in libertà ai giudici del tribunale del riesame di Genova.

di Gianrenato De Gaetani

Mentre da un lato apprezzo la lucida analisi che il Presidente di Federvita Liguria dott. Eraldo Ciangherotti ha evidenziato sulle pagine del Giornale ed Liguria dell'ultimo giorno del 2009, dall'altro mi domando come sia possibile finire in galera sulla base di dichiarazioni di una bambina, che potrebbe aver bisogno di sostegno psicologico perché potrebbe vivere in un contesto familiare difficile e che a distanza di mesi afferma, forse dopo essere stata ripresa dal Sacerdote perché non preparata la catechismo, che il medesimo l'avrebbe molestata, addirittura anche sulla motoretta. Ma quale raptus avrebbe rapito un Sacerdote così retto e preparato a commettere queste nefandezze? In periodo in cui proprio la Chiesa sull'argomento è divenuta particolarmente attenta ed in prima fila proprio nella battaglia antipedofilia.

Da quanto così ampiamente diffuso dalla stampa - che ha già anticipato la sentenza di colpevolezza - non esisterebbe alcun riscontro oggettivo né il buon senso darebbe valore, più di tanto, alle presunte accuse, in altro caso - quello della bambina Vika - non vennero avvalorate dal magistrato le denunce di aver su-



RIMANE IN CARCERE Il parroco di Alassio accusato di violenza sessuale su minore

bito violenze nel promiscuo asilo dove alloggiava la bambina nell'ex paese comunista e la bambina fu strappata alla sua nuova famiglia ed agli affetti che si erano creati a suo vantaggio. Ora sembra tornato il giustizialismo e il periodo di «mani pulite»: quanta gente finì in carcere senza poi essere condannata? I giudici che hanno sbagliato (ci sono stati anche dei suicidi) hanno pagato qualche cosa per i propri errori? Se Don Luciano risulterà innocente come sicuramente è, fino a

sentenza contraria, chi restituirà dignità alla Chiesa ed al sacerdote, ma perché con tanti delinquenti (vedi il caso Delfino) che in carcere non li tengono si è voluto arrestare un sacerdote che sicuramente non si sarebbe sottratto al giudizio, non avrebbe potuto alterare le prove (non se vedrebbero, infatti) o reiterare il presunto crimine?

Tanti interrogativi a cui la magistratura non pare saper dare risposta neppure ai giornali.

Moschea e occhielli L'immigrazione islamica e la questione cittadina

di Francesco Felis

Egr. Direttore La lettera pubblicata a mia firma il 31 dicembre è perfettamente corrispondente al contenuto che vi ho inviata.

La presentazione da parte del Giornale mi sembra fuorviante.

Il titolo «I musulmani aumentano. Dobbiamo integrarli» porta un'affermazione che nella lettera non è contenuta esplicitamente. In essa si pone la domanda «cosa ne facciamo?». Comunque può ritenersi corrispondente al contenuto della lettera se alla domanda si dà il valore di una domanda retorica.

Ma l'espressione, mi sembra che nel gergo giornalistico si chiami occhiello, «pro moschea» è decisamente fuorviante. La mia lettera portava, non a caso, il titolo «immigrati islamici» perché non era legata a fatti locali.

Nella mia lettera nessun accenno si fa a problemi locali, di Genova. Infatti è stata inviata al Giornale, edizione nazionale. Nessun accenno si fa alla moschea di cui si discute a Genova. La lettera è stata inviata dopo che su «il Giornale» edizione nazionale di lunedì si sosteneva di non far entrare più gli immigrati islamici in quanto potevano costituire un pericolo per la sicurezza. Pertanto la mia lettera voleva costituire un contributo sulla specifica questione e su come affrontare il problema dei soggetti stranieri (immigrati o meno) presenti nel nostro paese o in Europa a vario titolo (infatti possono essere anche presenti in modo occasionale, per ragioni di lavoro o altro. Era diretta in

particolare agli stranieri musulmani, ma si può estendere anche ad altri stranieri, immigrati o meno. Naturalmente più problematica può essere la questione con gli stranieri musulmani rispetto ad altri ma questo è un altro discorso.

Ma comunque nulla c'entra e nulla si diceva a proposito della moschea. Che rappresenta, comunque, un duplice aspetto. Il primo attinente a un diritto costituzionale e di diritto internazionale di libertà (di culto) il secondo un problema di ordine urbanistico (su quante moschee esistono in Italia o in Europa può essere utile in futuro tornare).

Spero che l'occhiello, alquanto impreciso, non abbia fatto fraintendere il contenuto della lettera che è stata scritta e spedita prima e in modo indipendente dal problema specifico genovese della moschea.

Tanto mi premeva specificare. Cari saluti

Caro Felis, la lettera a cui lei fa riferimento è stata inviata alla redazione di Genova senza alcun accenno al fatto che fosse indirizzata alle pagine nazionali. Il fatto che sia stata scritta e spedita «prima e in modo indipendente dal problema specifico genovese della moschea» risulta curioso, visto che è difficile separare la questione islamica da quella del diritto di culto. Del resto è noto che, in modo assolutamente legittimo, l'anima liberale del Pdl di cui Lei fa parte non è contraria all'edificazione di una moschea a Genova. E non c'è certo da vergognarsene.

Fare polemiche su un titolo è decisamente fuorviante. Mastia tranquillo, siamo liberali e continueremo a darle ospitalità.

Strategie nel Pdl

Carta d'identità a tutti i candidati

di Brunella Maietta

Caro Massimiliano, il periodo natalizio e festivo non ha mandato in ferie anche la mente, ho continuato a leggere «il Giornale», ho riordinato vecchi articoli e le idee e nello stesso giorno, il 31 dicembre mentre leggevo «il paradosso del Pdl: il partito azzurro al voto senza azzurri», ho ritrovato un tuo articolo del 10 giugno di quest'anno intitolato: «Ripartiamo dai fedelissimi» nel quale tu chiedevi addirittura «l'esame del sangue» per i candidati del Pdl. E ancora, nello stesso giorno ho incontrato un conoscente che, chiedendomi notizie sulla politica locale, mi ha chiesto: «Ma che fine hanno fatto tutti quei coraggiosi della prima ora, imprenditori, negozianti, persone capaci e generose che si sono dedicate a Forza Italia facendola crescere e senza nulla chiedere?». Ecco qui sta il punto, dopo aver fatto tanto per questo partito, dopo essere divenuti Berlusconi doc, dopo che Berlusconi è riuscito a cambiare l'Italia e gli italiani (in meglio naturalmente) ed aver riconquistato la stima e l'onore del mondo, ecco, improvvisamente, i berlusconiani nel Pdl odierno devono sparire, vergognarsi del loro passato e regalare il lavoro fatto a coloro che in questi anni sono passati più volte da una parte all'altra, un po' a destra e un po' a sinistra a seconda della convenienza. E allora io dico che non ci sto a questo gioco e questi «candidati di opportunità» io non li voterò, anche a costo di perdere, e mi auguro che così facciano altrettanti elettori.

Perché senza identità, senza idee chiare non si va da nessuna parte. Di ciascuno dei candidati proposti vorrò sapere il percorso soprattutto di quei Pdlini che fino a ieri dileggiavano Berlusconi.

Per favore, non facciamo gli stessi errori del Pd, che ha messo da parte i suoi uomini più fedeli per proporre ogni volta «Gente gradita all'elettorato» (tutti gli ex-Dc) o esponenti degli alleati minori, ricordiamoci per fare un esempio della candidatura di Di Pietro al Mugello e altre aberrazioni simili, con i risultati che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Chi sta nel Pdl oggi deve avere le stesse idee e soprattutto deve avere un trascorso politico specchio, perché si possono fare tutti i giochetti che si vuole, la matita in mano ce l'ha sempre l'elettore. Buon anno.

Via Craxi e «Bella Ciao», lettori a confronto

→ L'ALTRO PASSATO

Il mistero doloroso di Botteghe Oscure

Caro Dott. Lussana, Le Amministrazioni di Milano e di Sanremo starebbero progettando di intitolare una piazza o un giardino a Bettino Craxi. Di Pietro, figurarsi, «non ci sta» e, tirando fuori dalla sacoccia una inimmaginabile ironia, tuona «Bene per una targa a Craxi, basta che vi aggiungano: politico e latitante». Io, Craxi, quando avrebbe preso materialmente le palanche, non l'ho visto. E non ho visto neppure quel signore un pò sciacchello (dal Vocabolario Genovese-Italiano di G. Casaccia, anno 1854: di cervel balzano) che, giunto tutto trafelato alla Sede del Mistero più doloroso che gaudio, il P.C.I., con la borsa piena zeppa di palanche (pardon, di rubli cambiati in Dollari), invece di consegnarli al destinatario (o ai destinatari), parrebbe aver inciampato, «spantegandoli» lungo le Botteghe, che essendo molto Oscure, quando sono andati a cercarli se li erano già pappati tutti e manco il succiatto Questurino di Bisaccia (quello che morirà contorto dall'atavico livore che nutre per Craxi e per il Berlusca) li ha mai trovati. Chissà perché, con gli amici che ha nell'ambito Giudiziario e con le moderne tecniche di investigazione, non glieli facesse cercare, e «fusse ca fusse la volta buona» non li trovasse? Cordiali saluti e Tanti Auguroni

Luigi Fassone - Camogli

→ IO NON CI STO

I suoi meriti non cancellano le colpe

La proposta del Sindaco di Mi-

lano Moratti di intitolare una strada a Bettino Craxi ha suscitato, com'era prevedibile, molte polemiche. Perché se l'essere stato un artefice coraggioso di una svolta epocale di contrasto del fortissimo partito comunista italiano giustifica pienamente tale proposta, non altrettanto si può dire per le vicende che lo portarono alla sua condanna per corruzione confermata dalla Cassazione. Non passava giorno senza che del leader socialista non si apprendessero nuove avventure di corruzione alle quali seguivano ripetute esternazioni nei confronti di chi le denunciava. Ciò provocò la pubblicazione della più corta lettera al «Giornale» che sia mai stata pubblicata: «Craxi, basta!». Due sole parole che bene sintetizzavano lo stato d'animo di moltissime persone.

Giuseppe Torazza - Genova

→ SOCIALISTI Non abbiamo cancellato la nostra memoria

Caro Massimiliano. Sia chiaro: i socialisti liguri non sono contrari all'intestazione di via e/o piazza a Craxi, ANZI!

E non siamo, neppure, imbarazzati, ma, semmai, constatamo con favore che da più parti politiche e autorevoli esponenti istituzionali, a cominciare da Giorgio Napolitano, sia in atto una diffusa riabilitazione politica. Ho detto e ribadisco: se l'iniziativa parte dal Psi assumerebbe una dimensione riduttiva che Bettino non vorrebbe. L'iniziativa deve nascere spontaneamente innanzitutto dai non socialisti. In questo senso il PSI non farà una battaglia politica sul punto anche perché lo stesso Craxi direbbe che a Genova ed in Liguria ci sono problematiche più importanti ed urgenti.

Grazie e auguri sinceri
Mauro Gradi
segretario regionale Psi

→ LIBERALI

Biasotti e quelle parole condizionate

Caro Massimiliano, hai perfettamente ragione la posizione di Biasotti in merito a Craxi è la peggiore che poteva dare. Sarà il «suo gemello» che cerca di recuperare spa-

zio? Era semplice dire «è troppo presto»?

Craxi è ancora un uomo della «cronaca politica» e non della «storia» la sola in grado di fare vera giustizia. Ma Biasotti dice non l'ho conosciuto!!! Perché? Non è libero. Non è aperto. Non è Lui. Lo dico con dispiacere e con la speranza che Ti ascolti. Sarà il «fiato della Lega sul collo» non lo so... ma spero che prima o poi lo faccia e (scusami) sono certo che quando deciderà di ascoltarti capirà anche quello che vorrebbero «i liberali».

Beppe Damasio

Consigliere Municipale del Pli

→ CAPODANNO PARTIGIANO Genova reagisca alle provocazioni

Caro Massimiliano, il capodanno genovese con «bella ciao» testimonia ancora una volta la falsità e l'ipocrisia della quale si avvale la classe politica dirigente della città di Genova.

Sono certo che la sindaco Marta Vincenzi avrà il coraggio di rivendicare la scelta di

questo modello di spettacolo come scelta sua e della sua giunta. Genova ed i genovesi non meritavano una prova di forza così meschina e di una pochezza umana disarmante.

Genova non è «bella ciao»! I genovesi non sono «bella ciao»!

Dopo un atto di simile portata per la nostra città e per ritrovare un autentico orgoglio cittadino mi vengono alla mente le parole di Zygmunt Bauman «La nostra vita è un'opera d'arte, che lo sappiamo o no, che ci piaccia o no». Il cittadino genovese deve reagire a queste forme di imbarbarimento della vita politica e sociale verso il quale una certa politica ci vuole spingere.

Quella che ci ha lanciato la Vincenzi è una sfida e tutta Genova la deve raccogliere. Basta strumentalizzazioni politiche, la città è stanca del processo di narcotizzazione culturale che questa classe dirigente da anni impone sui cittadini genovesi.

Gian Luca Fois

→ COLONNE SONORE

I canti appropriati di Marta e don Gallo

La Sindaca di Genova, SuperMarta, e il Prete, Super Don Gallo, hanno intonato a Capodanno, Bella Ciao. Affinché il duo canoro non si scioglia e anche per non essere ripetitivi, sarebbe lecito aspettarsi che all'Festa della Liberazione cantassero Tu Scendi dalle Stelle. Cordialità.

Pietro Canepa Croce



CRAXI

Intorno alla figura dell'ex segretario del Psi ed ex presidente del Consiglio si continua a dibattere. In molti vorrebbero intitolargli vie e piazze.